



Indagine quantitativa e qualitativa sul fenomeno della dispersione formativa: studio metodologico preparatorio

Giugno 2018

Il presente rapporto è stato realizzato da Inapp in qualità di Organismo intermedio del PON SPAO con il contributo del FSE 2014-2020 Azione 10.1.8 Ambito di attività 1

Il presente rapporto è stato realizzato da Inapp in qualità di Organismo intermedio del PON SPAO con il contributo del FSE 2014-2020 Azione 10.1.8 Ambito di attività 1

a cura di Emmanuele Crispolti, Laura Giuliani e Aldo Rosano

1. Lo scenario di sfondo della ricerca

La “dispersione” in senso lato, nell’accezione di sommatoria di tutte le irregolarità del percorso formativo (interruzione della frequenza di un corso prima del suo termine, bocciatura, assenza prolungata, non ammissione agli esami) e “l’abbandono scolastico e formativo”, nell’accezione più specifica di fuoriuscita definitiva e prematura dai percorsi di istruzione e formazione previsti dagli obblighi di legge, costituisce attualmente uno dei problemi sociali più rilevanti in ambito comunitario, per l’inscindibile nesso fra sistema educativo, sviluppo economico, sviluppo scientifico e tecnologico, nonché coinvolgimento degli individui nei processi partecipativi in generale.

Si tratta di un fenomeno multidimensionale *ab origine*, in quanto risultante dell’effetto combinato di variabili oggettive (*background* socio-economico e culturale, rendimento scolastico, area geografica di residenza) e variabili soggettive (la percezione rispetto alla scuola e al rapporto con gli insegnanti, l’autopercezione rispetto alle capacità, alle inclinazioni e alle motivazioni personali). L’intreccio fra questi variabili di differente natura conferisce all’abbandono formativo un carattere di estrema complessità.

La capacità del sistema educativo di sviluppare il capitale umano in una logica di apprendimento continuo non può prescindere dal tasso di partecipazione delle diverse fasce di età della popolazione alle specifiche filiere formative e dal completamento dei percorsi formativi a cui i singoli prendono parte. Esiste un

consistente numero di rapporti e di ricerche che avvalorano sia i potenziali benefici collegati alla partecipazione al sistema educativo, sia le possibili conseguenze negative dell'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione, sul piano individuale e collettivo (Belfield, 2008; Nevala *et al.*, 2011; Rapporti CEDEFOP).

Se maggiori e migliori opportunità educative risultano positivamente correlate a *status* occupazionale, livello retributivo e soddisfazione rispetto alla propria esistenza, un *deficit* personale di *skills*, dovuto all'abbandono precoce, sembra per contro foriero di tutta una serie di problemi personali, con inevitabili ricadute sulla società: difficoltà più elevata nell'inserimento o reinserimento lavorativo, con effetti negativi sull'economia e costi sociali legati al mancato reddito; accresciuta esposizione al rischio di marginalizzazione sociale accompagnata da varie forme di disagio e altrettanti costi sociali (si pensi a quelli legati alla salute); riduzione dei livelli di fiducia nelle istituzioni, nonché radicalizzazione politica (soprattutto negli immigrati).

La dispersione formativa, in questa prospettiva, rappresenta una sorta di "falla" del sistema educativo ed è per questa ragione che l'Unione Europea investe da tempo in azioni di *policy* a livello comunitario e regionale, finalizzate a contrastare il fenomeno dell'abbandono, ad accrescere la partecipazione e il rendimento degli individui al sistema di istruzione e formazione, e a operare miglioramenti strutturali nella transizione scuola-lavoro dei giovani.

In tutta Europa, si stima che siano circa 5 milioni i giovani che abbandonano prematuramente gli studi, esponendosi al rischio di deprivazione, disoccupazione ed esclusione sociale (*European Commission*, 2016), con un rilevante costo sociale in termini di spesa pubblica, che per il nostro Paese si aggira intorno al 2,25% del PIL, corrispondente a circa 35,2 miliardi di euro (*Eurofound*, 2014).

La lotta all'abbandono precoce è assurta così a priorità strategica in ambito comunitario. La riduzione del "tasso di abbandono prematuro di istruzione e formazione" al di sotto della soglia del 10%, misurato attraverso l'indicatore "*Early Leaving from Education and Training*" (ELET)¹, costituisce uno specifico obiettivo formativo della Strategia di Lisbona reiterata per il 2020.

L'analisi della serie storica dei dati di fonte *Eurostat*, pur evidenziando marcate differenze fra i paesi UE 28, conferma, in generale, un *trend* positivo di contrazione dell'abbandono, nel periodo 2010-2016. In questo solco si colloca l'Italia, che ha senza dubbio registrato significativi progressi in direzione dell'obiettivo comunitario: nel 2000 l'ELET era pari al 25.1%, mentre nel 2016 cala al 13.8%, approssimandosi alla media europea del 10,7%. Sul piano comparativo, però, il nostro Paese continua a collocarsi fra quelli che presentano i valori più elevati di abbandono formativo precoce e in cui risultano particolarmente discriminanti la variabile di genere, la condizione di straniero e

¹ Con il termine "*Early Leaving from Education and Training*" (ELET), elaborato in ambito comunitario per misurare il fenomeno dell'abbandono formativo in riferimento agli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona, si identifica la percentuale di giovani di età compresa fra i 18 e i 24 anni, che risulta in possesso del solo diploma di istruzione secondaria di primo grado o ad esso inferiore e che, durante le quattro settimane precedenti l'indagine *Labour Force Survey*, non risulta aver partecipato ad attività di istruzione e/o formazione professionale.

l'appartenenza geografica. La variabile di genere e l'origine migratoria posiziona l'Italia fra gli Stati europei in cui si rilevano le maggiori disparità fra maschi e femmine (16,1% degli abbandoni fra i ragazzi contro 11,3% fra le ragazze) e fra nati all'estero e nati in Italia (30% dei primi contro 15% dei secondi). Sotto il profilo dell'appartenenza geografica, la situazione interna all'Italia si rivela molto eterogenea a livello regionale e ancora contrassegnata dalle ataviche disuguaglianze territoriali fra il Mezzogiorno e il resto del Paese: il tasso di abbandono precoce si attesta su quote di gran lunga al di sopra del valore medio in alcune regioni meridionali e supera addirittura il 20% nelle regioni insulari.

L'Italia, inoltre, risulta anche il Paese con il più alto tasso di *NEET*² (19,9% contro la media europea del 11,5%) nella fascia di età 15 - 24 anni (Eurostat, 2016).

Ciò spiega l'attenzione istituzionale – comunitaria e nazionale – verso la dispersione formativa. A causa della sua complessità, tuttavia, il fenomeno resta ad oggi largamente sconosciuto, a dispetto delle attività istituzionali di monitoraggio e della grande varietà di studi *ad hoc* senza dubbio pregevoli, condotti anche nel nostro Paese (cfr. ISFOL, 2012; Colombo M., 2013).

Di qui le difficoltà di definire efficaci linee di intervento, per contrastare e ridurre i tassi di abbandono formativo e di collocarli nell'ambito di una strategia di sistema, operando in sinergia con le altre politiche pubbliche per i giovani (le politiche formative, le politiche attive del lavoro e le politiche sociali).

Tab. 1 - Indicatori della strategia ET 2020

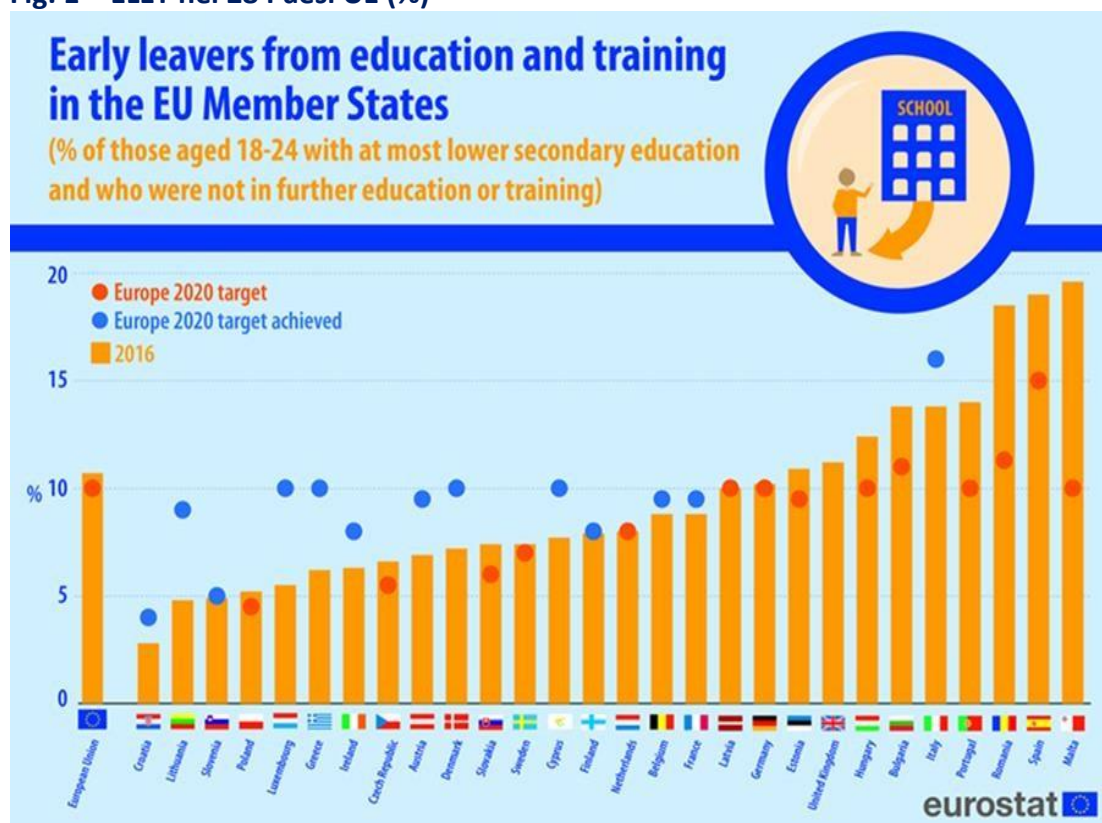
Alcuni parametri di riferimento ³	Italia	Media UE
Giovani che abbandonano precocemente gli studi e la formazione (18-24 anni)	13,8%	10,7%
Giovani che conseguono un diploma d'istruzione terziaria (30-34 anni)	26,2%	39,1%
% di quindicenni con risultati insufficienti in:	Letture	19,7%
	Matematica	22,2%
	Scienze	20,6%
Partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente (25-64 anni)	8,3%	10,8%
Educazione e cura della prima infanzia (ECEC) (dai 4 anni fino all'età di inizio dell'obbligo scolastico)	96,2%	94,8%

Fonte: Eurostat 2016

² Con questo costrutto/indicatore, acronimo di *Youth Not (engaged in) Employment, Education (and) Training*, si identifica la quota di popolazione giovanile ricompresa nella fascia di età 15 - 29 anni, che risulta non occupata o economicamente inattiva e non coinvolta in attività di tipo educativo o formativo, nelle quattro settimane precedenti l'indagine *Labour Force Survey*.

³ Per un'analisi dettagliata della collocazione del nostro Paese rispetto all'insieme degli indicatori chiave e parametri di riferimento della strategia ET 2020, si rinvia alla Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione, curata dalla Commissione Europea (novembre 2017).

Fig. 1 – ELET nei 28 Paesi UE (%)



Fonte: Eurostat 2016

Fig. 2 – ELET nelle Regioni italiane

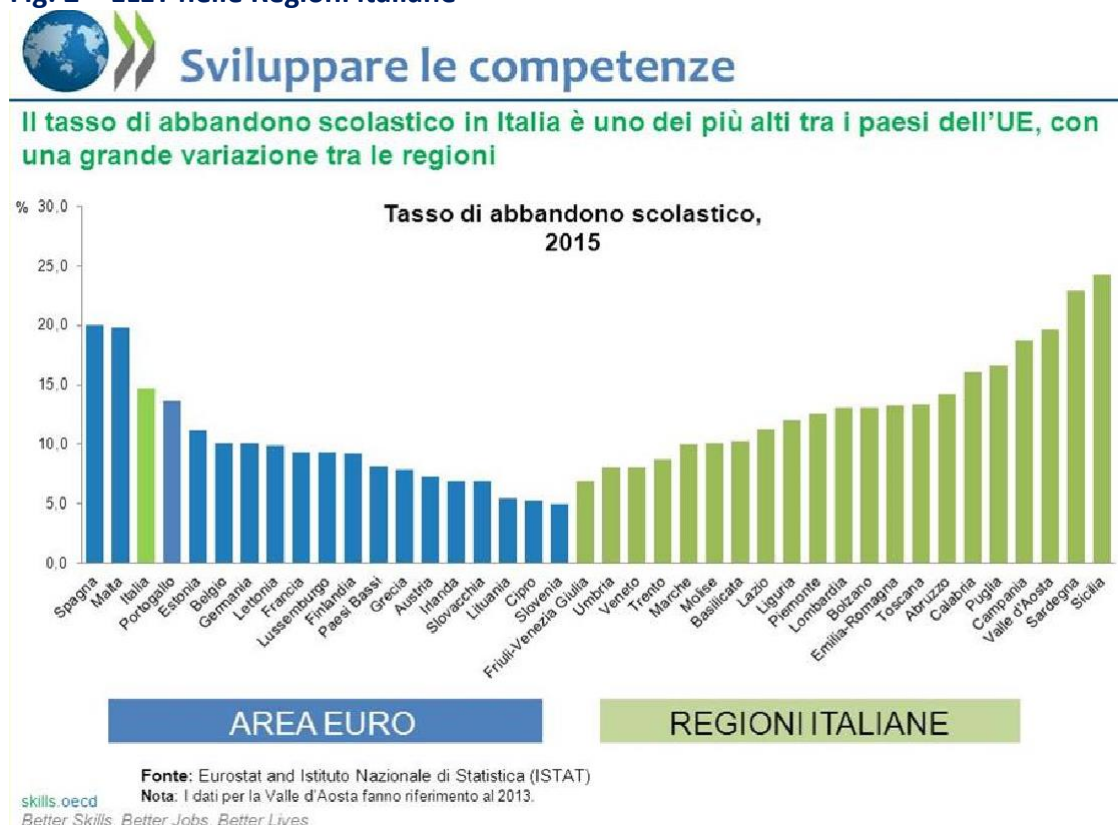


Fig. 3 – NEET nei 28 Paesi UE



2. Gli obiettivi della ricerca

Nell’ambito dell’attuale dibattito sulle riforme politico-istituzionali del sistema di *education* del nostro Paese, l’elevato tasso di abbandono scolastico e la conseguente necessità di attivare strumenti di prevenzione della dispersione si configurano come temi del tutto centrali e di grande complessità. La dispersione formativa, difatti, è un fenomeno multidimensionale e di difficile definizione, poiché racchiude in sé aspetti di diversa connotazione, quali abbandoni, ripetenze, bocciature, interruzioni di frequenza e ritardi nel corso degli studi. Inoltre, le cause appaiono molteplici e non univoche, comprendendo una combinazione di più fattori sia di natura esogena (socio-economici, culturali e familiari) che endogena (scarsa motivazione, lacune nell’apprendimento, problematiche psicologiche e relazionali). La difficoltà di isolare questi fattori che, interagendo variamente, possono incidere in maniera negativa sulla qualità dei processi di insegnamento-apprendimento e, di conseguenza, sul raggiungimento del successo formativo rende complessi gli interventi preventivi di sostegno e recupero.

L’obiettivo generale di questa ricerca è raccogliere una ricca base di dati sui giovani italiani che hanno abbandonato precocemente gli studi e la formazione, mediante una grande indagine campionaria, con il proposito di contribuire a una migliore e più approfondita conoscenza del fenomeno “dispersione”, funzionale al processo di elaborazione e implementazione di azioni di *policy* mirate ed efficaci. L’intento è quello di gettare luce sui problemi e sulle dinamiche che sono alla base dell’abbandono dei percorsi scolastici e formativi, al fine di acquisire chiavi

di lettura e interpretazione del fenomeno, utili al dibattito in atto tra i decisori politici, gli attori istituzionali e gli operatori del sistema educativo, nell'ottica di migliorare la qualità dell'offerta di formazione e di istruzione e di sviluppare nuove metodologie di intervento, finalizzate a processi di inclusione, accompagnamento e recupero dei giovani a rischio. In questa prospettiva, risulta fondamentale individuare un campione numericamente rilevante di giovani dispersi e, tramite il loro diretto contributo (le interviste realizzate sul campo), analizzarne l'*iter* scolastico e/o formativo, approfondendone in particolare alcuni aspetti.

L'analisi proposta si focalizza, quindi, sul *target* dei dispersi, snodandosi lungo tre direttrici di lavoro, che costituiscono gli obiettivi specifici della ricerca:

1. identificare le *caratteristiche dei dispersi*, ai fini di una classificazione ed eventuale stratificazione di questo segmento della popolazione giovanile;
2. comprendere le *determinanti della dispersione*, cercando di individuare e soppesare gli effetti delle variabili oggettive e soggettive sulla "scelta" di fuoriuscire dal sistema educativo;
3. comprendere le *dinamiche della dispersione*, attraverso la ricostruzione di alcuni aspetti delle biografie individuali, che renda possibile elaborare idonee misure antidispersione.

Lo scopo della ricerca non è dunque solo mettere a fuoco il "profilo" del giovane disperso e i fattori che contribuiscono a determinare l'abbandono, ma anche raggruppare la popolazione di riferimento in gruppi sociali omogenei, verso cui indirizzare le politiche di recupero più adeguate.

Più dettagliatamente, si intendono identificare i fattori facilitanti od ostativi la permanenza nei percorsi formativi, quali l'importanza di reti informali di aggregazione, di servizi di informazione, di supporto e di accompagnamento. Saranno anche indagati aspetti quali la relazione con gli adulti (il contributo dei docenti nelle opzioni fondamentali dei giovani anche durante la loro permanenza all'interno dei percorsi, la loro capacità di costituire un punto di riferimento), l'influenza delle scelte compiute dal gruppo di pari, il *background* socio-economico e familiare, il ruolo giocato dalle caratteristiche personali dell'individuo e dei familiari (l'esistenza di un progetto di vita, l'attenzione dei genitori nel seguire la vita scolastica e formativa dei figli, i valori di riferimento, le aspettative e gli obiettivi personali).

L'ipotesi generale sottesa alla ricerca è che specifiche azioni di *policy* contro la dispersione, progettate alla luce di una puntuale conoscenza del fenomeno, siano in grado di influire sulla scelta soggettiva di abbandonare definitivamente il percorso formativo e di condizionare/modificare non solo le modalità di coinvolgimento e partecipazione dei giovani al sistema educativo, ma anche la percezione e la rappresentazione sociale delle istituzioni scolastiche e formative.

Studi *ad hoc* sulla dispersione in Italia hanno già tentato di esplorare le varie cause del *disengagement* dei giovani nei confronti dello studio, senza poter

contare su un campione rappresentativo della popolazione dei giovani dispersi, indubbiamente sottostimata, a causa dell'impossibilità di utilizzare in modo integrato e sistematico le informazioni contenute nelle varie banche dati di livello nazionale e regionale⁴.

Con riferimento al target dell'indagine, si è scelto di appuntare l'analisi sulla classe d'età 18-24enni in quanto essa costituisce oggetto di attenzione delle politiche UE ed è il principale indicatore (benchmark) del fenomeno dell'abbandono dei percorsi formativi.

L'universo dei giovani "dispersi" sarà pertanto circoscritto alla quota di giovani di età compresa fra i 18 e i 24 anni, in possesso al massimo del diploma di istruzione secondaria di primo grado e non coinvolto in attività di istruzione e/o formazione professionale, secondo la definizione condivisa, in ambito comunitario, di "*Early Leaving from Education and Training*" (ELET). Tale indicatore, nell'ambito del sistema italiano di istruzione e formazione professionale è attualmente declinato dall'ISTAT come "percentuale dei 18-24enni che non ha titoli superiori alla licenza media, non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative (ISTAT, 2017). L'identificazione dell'universo di riferimento dell'indagine con il *target* di giovani predetto permetterà di affrontare meglio i vari aspetti metodologici, illustrati nel paragrafo che segue.

3. Aspetti metodologici dell'indagine

La popolazione di riferimento dell'indagine è composta dalle persone di età compresa tra i 18 e 24 anni residenti sul territorio italiano nel 2019. Il principale obiettivo dell'indagine è quello di stimare la quota e le caratteristiche socio-demografiche dei giovani che hanno abbandonato precocemente il percorso di istruzione e formazione. L'indagine è prevista del Programma Statistico Nazionale 2017-2019 (codice ISF 00063 – IAP 00018)

Si ipotizza di ricorrere ai dati della rilevazione forze di lavoro Istat per selezionare un campione di 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi. Si tratta di interviste retrospettive che, per discriminare dispersi ed "inclusi", sfrutterebbero l'item relativo al possesso o meno di una qualificazione. In tal modo si acquisirebbero informazioni importanti agganciate al dato del benchmark (riduzione, entro il 2020, della quota di 18-24enni che hanno un titolo non superiore alla nostra scuola superiore di primo grado sotto il 10%).

⁴ Per una corretta misurazione dell'universo in questione, occorrerebbe partire dalla platea degli individui soggetti all'obbligo di istruzione/diritto-dovere, ricorrendo alle anagrafi dei Comuni (e/o a quelle del Servizio Sanitario Nazionale), per poi confrontare questa popolazione con i dati raccolti a livello ministeriale (il MIUR attraverso le scuole) e a livello territoriale (le Regioni attraverso i sistemi per la formazione professionale e i sistemi per il lavoro). Va detto che sussiste, nel nostro Paese, un problema di quantificazione della popolazione dei giovani dispersi, soggetti agli obblighi di legge in materia di istruzione e formazione professionale⁴, legato alla mancata interoperabilità fra le diverse banche dati presenti nel territorio, e tale aspetto rappresenta un elemento di criticità delle politiche antidispersione del nostro Paese.

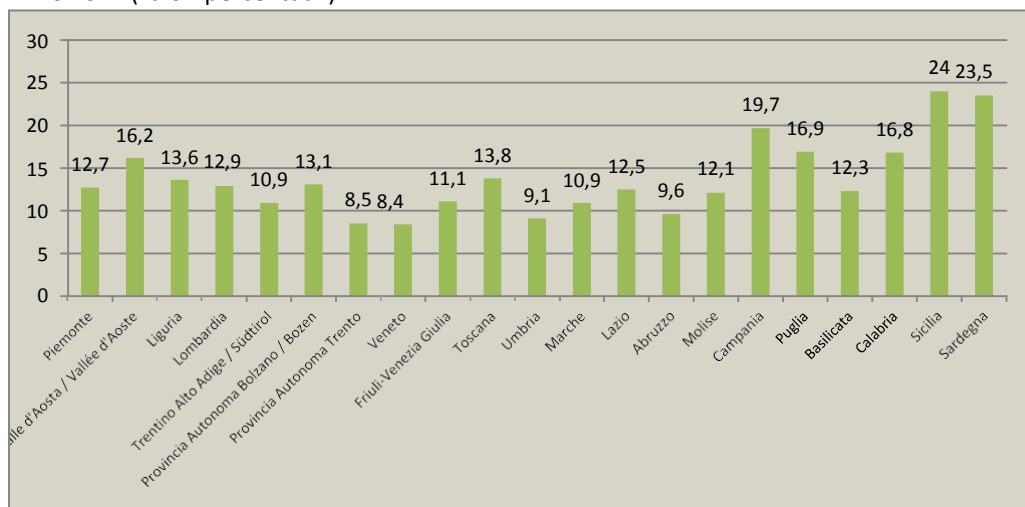
Per il calcolo della dimensione campionaria, vanno preliminarmente esplicitati i quesiti di ricerca dello studio, traducendo i quesiti in indicatori di cui si vuole conoscere la stima attraverso l'indagine. Elementi utili per il calcolo della dimensione campionaria sono poi le stime a priori di tali indicatori (se ottenibili), il livello di attendibilità delle stime (in termini di errore) che si è disposti a tollerare e il livello di errore campionario da utilizzare per la costruzione degli intervalli di confidenza di tali stime.

Per il primo quesito, relativo alla stima della quota di dispersi, questo può essere indagato dai dati FL considerando tutto il campione. Si possono ottenere le stime per coorte di nascita, partendo dalle prime coorti interessate dagli interventi di policy che hanno interessato la formazione in questi ultimi anni, e per regione. Per l'analisi dei fattori di rischio, per la quale si prevedono delle re-interviste individuali, è necessario selezionare i soli soggetti che hanno completato il ciclo di interviste all'interno dell'indagine FL (i cosiddetti quarti uscenti), questo per esigenze dell'Istat, che dovrà fornire le liste dei soggetti da intervistare.

Alcuni fattori di rischio della dispersione (genere, regione di residenza, cittadinanza, status socio-economico, istruzione dei genitori) possono essere indagati direttamente sui dati dell'indagine FL. Le evidenze che si possono trarre costituiscono una base informativa importante per il disegno campionario, in particolare per la definizione di eventuali domini pianificati.

L'indagine pilota è fondamentale per analizzare la fattibilità dell'indagine, in particolare andando a verificare i tassi di risposta. Questo elemento è cruciale per prevedere la numerosità attesa dei rispondenti, considerando che si tratta di soggetti (giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi) per i quali ci si attende una bassa partecipazione.

Fig. 4 - Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi per regione Anno 2014 (valori percentuali).



Fonte: Istat